

21-23/11/2011

## 35° Convegno nazionale delle Caritas diocesane

La Chiesa che educa servendo la carità

*«... Si mise ad insegnare loro molte cose» (Mc 6,34)*

Fiuggi (FR)

# LECTIO

## Martedì 22 novembre

---

Annalisa Guida

*Docente di Sacra Scrittura presso la Pontificia Facoltà Teologica  
dell'Italia Meridionale, sezione San Luigi - Napoli*

«Si mise ad insegnare loro molte cose...» (Mc 6,34)

*I brani che accompagneranno la nostra preghiera in questi due giorni hanno entrambi al centro una relazione educativa molto intensa, segnata da una profonda attenzione per il bisogno dell'altro, per i tempi della sua maturazione, per la crescita della sua consapevolezza. Gesù con i discepoli e le folle, da un lato, ed Elia con Eliseo, dall'altro, saranno per noi due modelli pedagogici che attraverso i gesti del servizio all'altro, la **memoria** della relazione sperimentata, la **fedeltà** a quanto insieme compreso e maturato, la capacità **profetica** propria di chi sa leggere nel presente e nella storia i bisogni dell'uomo e anche discernere i momenti giusti per ogni tappa del cammino di crescita personale, aiuteranno tutti noi a riscoprire la dimensione profondamente educativa del fare/vivere carità.*

## LECTIO MC 6,30-44

<sup>30</sup>Gli apostoli si riunirono attorno a Gesù e gli riferirono tutto quello che avevano fatto e quello che avevano insegnato. <sup>31</sup>Ed egli dissero loro: "Venite in disparte, voi soli, in un luogo deserto, e riposatevi un po'". Erano infatti molti quelli che andavano e venivano e non avevano neanche il tempo di mangiare. <sup>32</sup>Allora andarono con la barca verso un luogo deserto, in disparte. <sup>33</sup>Molti però li videro partire e capirono, e da tutte le città accorsero là a piedi e li precedettero.

<sup>34</sup>Sceso dalla barca, egli vide una grande folla, ebbe compassione di loro, perché erano come pecore che non hanno pastore, e si mise a insegnare loro molte cose. <sup>35</sup>Essendosi ormai fatto tardi, gli si avvicinarono i suoi discepoli dicendo: "Il luogo è deserto ed è ormai tardi; <sup>36</sup>congedali, in modo che, andando per le campagne e i villaggi dei dintorni, possano comprarsi da mangiare". <sup>37</sup>Ma egli rispose loro: "Voi stessi date loro da mangiare". Gli dissero: "Dobbiamo andare a comprare duecento denari di pane e dare loro da mangiare?". <sup>38</sup>Ma egli disse loro: "Quanti pani avete? Andate a vedere". Si informarono e dissero: "Cinque, e due pesci". <sup>39</sup>E ordinò loro di farli sedere tutti, a gruppi, sull'erba verde. <sup>40</sup>E sedettero, a gruppi di cento e di cinquanta. <sup>41</sup>Prese i cinque pani e i due pesci, alzò gli occhi al cielo, recitò la benedizione, spezzò i pani e li dava ai suoi discepoli perché li distribuissero a loro; e divise i due pesci fra tutti. <sup>42</sup>Tutti mangiarono a sazietà, <sup>43</sup>e dei pezzi di pane portarono via dodici ceste piene e quanto restava dei pesci. <sup>44</sup>Quelli che avevano mangiato i pani erano cinquemila uomini.

## GESÙ, IL MAESTRO

Il versetto che accompagna il titolo di questo convegno, «Si mise ad insegnare loro molte cose...» (6,34), è stato proposto alla riflessione della Chiesa Italiana già negli Orientamenti pastorali dell'episcopato italiano per il decennio 2010-2020, *Educare alla vita buona del Vangelo*, che gli dedicano i nn. 17 e 18. Il motivo di questa scelta sta nel volto di Gesù maestro che esso presenta, «il "Maestro buono" (Mc 10,17), che ha parlato e ha agito, mostrando nella vita il suo insegnamento» (n. 16). «Gesù – continua il documento - è per noi non "un" maestro, ma "il" Maestro. La sua autorità, grazie alla presenza dinamica dello Spirito, raggiunge il cuore e ci forma interiormente, aiutandoci a gestire, nei modi e nelle forme più idonee, anche i problemi educativi».

Per farci plasmare da questo maestro, maturando uno stile cristiano che sappia assumere lo stile – anche "paradossale" - di Gesù (come ci ricordava ieri mons. Cacucci), è necessaria anche per noi una formazione che si faccia prima di tutto, come le stesse scelte pedagogiche di Gesù ci ricordano, alla scuola della sua mediante la sua Parola. È quello che cercheremo di fare in questa lettura orante: imparare da Gesù maestro ad "essere nella carità" e a evangelizzare, a nostra volta, servendo carità.

## GESÙ FORMATORE: I DISCEPOLI

Il contesto narrativo del nostro versetto è un intenso capitolo 6 di Marco nel quale la vita dei discepoli è messa di fronte alle prime, significative sfide. Gesù sta pian piano costruendo il rapporto con i suoi mediante diverse tappe: la chiamata dei primi discepoli (1,16-20); la comunione di vita e l'affiancamento in diverse vicende di miracoli e nella predicazione itinerante (cc.

1-5); la convocazione dei dodici (3,13-19) e, proprio immediatamente prima della nostra pericope, il loro invio a due a due (6,6b-13). La prospettiva missionaria che si sta delineando per i compagni è molto esigente, tanto che Marco già in 3,14 ne ricorda il nome di apostoli.

In 6,30, l'esordio della nostra pericope, c'è il raduno presso Gesù dei dodici che sono andati secondo invio e raccontano dei 'successi' della propria missione, ma nel vuoto narrativo che si crea tra l'andare e il tornare degli apostoli è incastonata, in una tipica costruzione marcia, il racconto, molto dettagliato e drammatico, della vicenda del Battista (prigionia ed esecuzione, 6,14-29). Questo incastonamento ha una dimensione tipicamente paradossale: il successo missionario è narrato sullo sfondo della sorte tragica del profeta, del primo predicatore - preludio narrativo alla sorte di Gesù ma anche cifra della serietà dell'annuncio e anticipazione di quel "prendere su di sé la propria croce" che ritmerà la sezione della via nei capp. 8-10.

Quando erano stati inviati, ai dodici era stato dato da Gesù "il potere sopra gli spiriti immondi" (6,7); nel sommario seguente, però, il racconto già ci dice che essi fanno di più, ossia annunciano la conversione, scacciano demoni, ungono e guariscono malati (6,12-13): compiono, cioè, le stesse azioni di prossimità e di testimonianza dell'irruenza della *basileia* di Dio che hanno visto compiere a Gesù. In 6,30, quindi, si raccolgono nuovamente attorno a lui (è forte il valore del *pros* di 6,30, che dice proprio il ritrovamento e la necessità di una vicinanza molto stretta) e raccontano quanto fatto e – addirittura – quanto *insegnato*, con un inedito uso del verbo διδάσκειν che Marco, ad eccezione di questo versetto, riserva esclusivamente a Gesù ("il" maestro). All'intensificarsi del ministero verso l'esterno e al conferimento ai dodici di una funzione missionaria, si accompagna, quindi, lo sviluppo del rapporto speciale tra Gesù e i discepoli: proprio quando le cose cominciano a farsi più difficili, c'è bisogno di ricordarsi che essere discepoli significa stare con lui, ritornare alla vocazione originaria (3,14), riconoscersi definiti e orientati dalla relazione con lui.

Gesù, quindi, cosa fa? Li interroga? Chiede i numeri dei "convertiti" o degli iscritti? No. Piuttosto, si mostra attento alle esigenze dei suoi, capace di cogliere che, dopo il tempo dell'invio, della fatica missionaria, c'è anche bisogno di raccogliarli nuovamente attorno a sé, in un momento riservato, di riposo, di comunione, di ritiro. Del resto, per questo li aveva scelti, prioritariamente perché "stessero con lui" (3,14), e quindi per inviarli a predicare.

Allora si ristabiliscono le priorità, si ritrovano gli spazi più esclusivi e riservati della formazione (la barca), si cercano luoghi deserti, in disparte. Si affaccia, timidamente, il tema del cibo (*non avevano neanche il tempo di mangiare*) che marcherà distintamente i capitoli immediatamente successivi, la cosiddetta "sezione dei pani". Ed è molto tenero e allo stesso tempo fortemente simbolico che qui Gesù riconosca le esigenze più pratiche, primarie dell'esistenza umana: il riposo e il cibo. Il Signore sa andare all'essenziale...

#### educare SERVENDO carità

- Lo stare con Gesù, lo stare attorno a lui è la prima finalità di qualsiasi chiamata. Se perdiamo questa priorità, mettendo innanzi a tutto un efficientismo o un'idea di produttività tipici del nostro tempo e dai quali neanche il nostro essere cristiani riesce a prendere sempre le distanze, noi rischiamo di perdere il centro. Gesù lo ricorda implicitamente ai suoi, richiamandoli ad un tempo con lui. Carità: non prioritariamente un fare, ma un riconoscersi definiti dalla relazione con colui che è carità...
- Un bravo formatore riesce a capire i giusti tempi del bisogno dell'altro: distingue il tempo dell'invio, delle richieste esigenti, dell'esortazione, della coscientizzazione, da quello del riposo, del conforto, della tenerezza; non separa troppo gli alti ideali della missione dalle piccole, concrete esigenze che fanno le nostre vite; soprattutto, un buon formatore sa dosare i tempi della sua presenza: sa quando è il momento di lasciar andare, di spingere all'autonomia e quando di radunare attorno a sé.

### GESÙ FORMATORE: LA FOLLA

Ma non ci sono solo i discepoli ad avere bisogni delle cure di Gesù. C'è anche una folla, con la quale pure Gesù sta costruendo un rapporto formativo, sebbene meno esclusivo di quello

con i dodici. Una folla che lo cerca e che accorre a piedi, ma che quasi sembra intralciare l'intenzione precedentemente espressa da Gesù perché si piazza lì con i suoi 'prepotenti' bisogni, addirittura giocando d'anticipo sui movimenti di Gesù e dei discepoli. Cosa vogliano, il testo non lo esplicita. Ma anche da questi bisogni inespressi Gesù si lascia interrogare - non li ignora perché ha altro di importante da fare! - insegnando così concretamente ai discepoli a fare lo stesso.

I temi e le immagini presenti nella scena sono chiaramente evocatori del racconto dell'esodo, già nella menzione del deserto e dell'accorrere di molta gente: Ma si aggiungerà tra breve a questo sfondo esodale un passaggio molto significativo.

Le premesse, infatti, proprio perché "già viste" nella storia di Israele, fanno attendere un intervento "forte". Il racconto, del resto, rallenta la velocità narrativa, creando una certa suspense, e la sequenza dei gesti di Gesù è scandita attraverso una serie di azioni puntuali, dettagliate. Il racconto, inoltre, ci fa assumere sulla scena presente il punto di vista del maestro mediante una focalizzazione interna.

Vediamo le azioni di cui è soggetto esclusivo Gesù:

- **scende** dalla barca: i luoghi e i tempi della formazione non sono gli stessi per tutti; Gesù, che in altri momenti ha saputo prendere le distanze da richieste pressanti, qui si fa vicino, va incontro alle folle, sebbene stiano cambiando i suoi piani;
- **guarda**: è l'εἶδεν di Mc 1,16.19 e 2,14, ossia delle chiamate dei primi discepoli e di Levi; un guardare, cioè, al quale il racconto ci ha già abituato, è un guardare che prelude all'azione, che mette Gesù e il/i guardato/i in una comunione particolare, è il guardare che crea attraverso gli occhi il contatto e il riconoscimento della reciprocità;
- **ha compassione** (ἐσπλαγχνίσθη, in Mc usato solo verso la folla - qui e in 8,22- e precedentemente per il lebbroso di 1,41): si lascia toccare/coinvolgere da ciò che vede fin nel profondo; non resta indifferente;
- **legge** la condizione dell'altro, la sua miseria, e **interpreta** il suo bisogno: l'"erano come pecore senza pastore" richiama l'immagine del popolo di Num 27 che prelude all'impossibilità che il Signore tolleri ulteriormente una tale condizione per la sua gente, come Mosè gli ricorda quando lo esorta a provvedere a una guida per il popolo<sup>1</sup>; individua cosa ad essi davvero manchi, sebbene la folla non abbia esplicitato ancora alcuna richiesta e nonostante - possiamo immaginare - forse lo cercano per "i miracoli che escono dalle sue mani" (6,2);
- **risponde** in prima persona al bisogno riconosciuto: "si mise ad insegnare loro molte cose", con una sovrabbondanza di dono di sé e della sua parola. Il διδάσκειν, in Marco, ad eccezione della singolare ricorrenza vista prima in 6,30, ha sempre e solo come soggetto Gesù<sup>2</sup>; è un po' la cifra della sua presenza, la modalità del suo stare con le folle e con i suoi e che lo qualifica, appunto, come maestro.

Certo, di fronte a questa sequenza di azioni ci chiediamo: che cosa si attendevano le folle? Quanto questa risposta di Gesù ne soddisfa i bisogni? Ebbene: questo spazio tra la domanda inespressa dell'umanità e la risposta di Gesù è lo spazio, potremmo dire, della sapienza di Dio...

Già lo sfondo esodale aveva fatto intravedere, per una sorta di esperienza della storia della salvezza, che lo smarrimento non sarebbe rimasto senza risposte. Del resto, come abbiamo detto, la tecnica narrativa è quella di una focalizzazione interna, ossia di farci guardare le folle con gli occhi e con la prospettiva di Gesù, che - dati i richiami già evocati a Numeri - significa in fondo, guardare al bisogno dell'uomo nel modo in cui lo guarda Dio!

<sup>1</sup> Num 27,16-17: «Il Signore, il Dio della vita di ogni essere vivente, metta a capo di questa comunità un uomo che li preceda nell'uscire e nel tornare, li faccia uscire e li faccia tornare, perché la comunità del Signore non sia un gregge senza pastore»; richiesta che prelude all'invio di Giosuè.

<sup>2</sup> Cf Mc 1,21.22; 2,13; 4,1.2; 6,2.6.34; 8,31 etc.

In questo atto, allora, c'è il qualificarsi di Gesù come pastore<sup>3</sup>, che educa, ammaestra il proprio gregge facendolo familiarizzare con la sua voce<sup>4</sup>, attraverso l'insegnamento, immagine che a breve sarà richiamata da quel prato verde sul quale si farà carità.

#### educare SERVENDO carità

- La sequenza delle azioni di Gesù è un vera pedagogia della carità: si va incontro, si guarda attentamente ri-conoscendo anche quanto ci sembrava già noto, già visto, già capito...; ci si lascia toccare nell'intimo, riscoprendo di avere delle viscere di misericordia! Si interpreta: si usa l'intelligenza, l'esperienza, per capire qual è la vera necessità di chi ci sta di fronte, non che sta nella nostra testa...; così, poi, solo dopo questi passaggi, si passa ad insegnare... Si educa, appunto, servendo carità!

#### L'ATTENZIONE AL BISOGNO CONTINUA E SI FA CONTAGIOSA...

6,35-44: Ora i due gruppi destinatari dell'attenzione formativa di Gesù interagiscono: sarebbero potuti entrare in conflitto, contendersi il maestro; del resto la pressione delle folle poco prima sembrava quasi ostacolare il bisogno di riposo dei discepoli. Invece qui i discepoli, che stanno affrontando diversi 'test', sommando esiti positivi a siti anche negativi, intercedono per le folle affamate. E perché il miracolo avvenga – ci ricordava ancora ieri mons. Cacucci – Gesù non realizza da sé e dal nulla il grande evento portentoso, ma invita i discepoli a mettersi in gioco dando il poco che hanno. Se il primo prodigio, dunque, è proprio la 'mediazione del conflitto', che crea carità dove avrebbe potuto nascere concorrenza, il secondo, la moltiplicazione del cibo, è un completamento del primo dono, quello della sua parola: a molte cose insegnate corrisponde, ora, molto pane spezzato (la struttura della nostra eucarestia!)

Eppure – fenomeno che da qui in poi sarà sempre più frequente, i discepoli mostrano già i segni di una crescente incomprensione. Sebbene il pane si stia nettamente qualificando come cifra dell'attività di Gesù, essi non capiscono, mostrano lentezze, fatica, preludio delle difficoltà crescenti nonostante gli incoraggianti inizi: infatti, nuovamente in 6,52, i discepoli non capiranno Gesù perché – motiverà il narratore - non avevano capito il fatto dei pani... Strano come spesso entusiasmo e ottusità possano accompagnarsi...

#### educare SERVENDO carità

- Alla scuola di Gesù maestro e pastore: ai discepoli, riposo, condivisione e pane; alle folle, parola e pane. Bisogni diversi, ma bisogni essenziali. Gesù fa il pastore: fa sì che le sue pecore imparino a riconoscere la sua voce.... Non conquista le folle facilmente col grande segno, non le liquida col soddisfacimento del bisogno immediato. Passa per la via – faticosissima..., come ben sanno quanti, tra noi, si spendono quotidianamente nella sfida educativa - dell'insegnare. È la pedagogia dei veri maestri, del vero maestro, che non si compromette con le basse gratificazioni e non si perde in vuoti intellettualismi, bensì accetta la fatica del discernere e del far apprendere... lasciando anche spazio per l'incomprensione e l'insuccesso...

<sup>3</sup> Che ritornerà in Mc 14,27, con lo scopo, però, di alludere alla sorte futura di Gesù mediante l'allusione alla violenza contro il pastore che minaccerà la dispersione delle pecore.

<sup>4</sup> Ne sarà fine interprete il Quarto evangelista, che alla sezione dei pani e al lungo discorso sul pane di vita farà poi seguire, al cap. 10, la metafora di Gesù buon pastore che dà la vita per le sue pecore.